bjcem

CITTA' DI TORINO

Biennale 3.0 | 30 anni di produzioni creative

Mobilità, politiche socio-culturali e nuove prospettive tra Europa e Mediterraneo

Forum Internazionale a Torino

Venerdì 23 Ottobre 2015

Scuola Holden, Piazza Borgo Dora 49, Torino

Biennale 3.0 | 30 anni di produzioni creative

Mobilità, politiche socio-culturali e nuove prospettive tra Europa e Mediterraneo

L'Associazione BJCEM (Biennale des jeunes créateurs de l'Europe et de la Méditerranée) ha promosso il forum «Biennale 3.0 | 30 anni di produzioni creative» tenutosi il 23 ottobre a Torino con il Patrocinio e il sostegno della Città di Torino e il Patrocinio del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo. Obiettivo del forum è stato riflettere sul tema dell'arte contemporanea nel Mediterraneo, e in particolare sul rafforzamento delle relazioni tra le varie aree che si affacciano sul bacino comune. Partendo dalla trentennale esperienza della Biennale e dalle sue due anime – la promozione della ricerca artistica e lo scambio interculturale –, l'associazione ha identificato nella mobilità il fulcro e l'indispensabile premessa di ogni discorso su dialogo e creatività, e ha avvertito la necessità di un confronto sui problemi posti dal presente. Raccogliere le sollecitazioni di esperti, artisti e rappresentanti di importanti organizzazioni culturali è stato un modo per mettere a fuoco le istanze più sentite e identificare le vie che un network come BJCEM deve esplorare per continuare a creare ponti e proporre occasioni di scambio.

La mobilità è un biglietto di andata e ritorno

Di che cosa parliamo quando parliamo di mobilità? Essenzialmente di circolazione delle persone e delle idee. Quello di mobilità, dunque, è un concetto ampio, che include gli spostamenti dei singoli, ma anche i movimenti migratori di larghe parti di popolazioni; i flussi interni a un Paese e quelli internazionali; i processi di condivisione delle idee e gli scambi virtuali.

Per mettere ordine tra i vari aspetti della questione, è utile partire da quanto ricordato da Giovanna Tanzarella, delegato generale della Fondazione René Seydoux: la mobilità è un diritto, riconosciuto dalla Dichiarazione universale dei diritti umani e, per quanto riguarda i profughi, dalla Convenzione di Ginevra. È qualcosa che l'umanità ha nel proprio DNA, è senz'altro un elemento dell'identità europea ed è anche la scintilla che consente a qualsiasi cultura di nascere e svilupparsi.

Restringiamo di poco il campo ed eccoci nell'ambito della mobilità artistica, ovvero di quel libero movimento che produce incontro, scambio, crescita culturale. Il processo è tanto mentale quanto fisico: così come gli artisti devono poter esplorare idee e concetti, allo stesso modo devono potersi muovere. I due aspetti, la mobilità mentale e quella geografica, sono interconnessi. La possibilità di scoprire, incontrare, circolare è decisiva perché – sono parole di Giovanna Tanzarella – permette la condivisione delle conoscenze e delle competenze, favorisce l'apertura e lo spirito critico.

Ma in che cosa si traduce, nella pratica, la mobilità artistica? Nella crescita professionale e personale degli artisti, certo – instaurare un dialogo al di fuori della propria cultura di appartenenza, lasciarsi contaminare, creare un network, far conoscere il proprio lavoro e raggiungere un pubblico più vasto sono solo alcuni degli effetti positivi dello spostamento –, ma anche in vantaggi per la società nel suo complesso. Questo è un punto chiave emerso dalla discussione: non solo chi accoglie artisti e operatori culturali fa un investimento strategico per la propria crescita; lo stesso investimento lo fa anche chi consente loro di partire e li riaccoglie al ritorno. Lo sottolinea Luigi Ratclif, segretario dell'Associazione per il Circuito dei Giovani Artisti Italiani, ripercorrendo le tappe della Biennale in apertura dei lavori; il coinvolgimento di ben 9000 artisti in 17 edizioni ha consentito di toccare con mano quanto lo scambio sia proficuo. Poco dopo lo stesso concetto viene ribadito con una formula quasi matematica da Ferdinard Richard, presidente del Fondo Cimetta: il viaggio di un artista è un acceleratore di sviluppo sociale. Non a caso i programmi per la mobilità del fondo da lui presieduto non finanziano solo il biglietto di andata, ma anche quello di ritorno.

I problemi della mobilità

Se è vero che la mobilità è un diritto, è anche vero che molti ne godono solo sulla carta. Le differenze economiche e sociali scavano un solco tra l'Europa e i Paesi extraeuropei, e i fenomeni migratori di questi anni mostrano non solo che centinaia di migliaia di persone non sono libere di andare dove vorrebbero (quote e respingimenti sono termini del linguaggio politico corrente), ma anche che dall'interno dell'Europa l'idea stessa di mobilità viene messa in discussione e considerata pericolosa.

I cittadini del mondo arabo e africano non hanno le risorse per muoversi e sono ostacolati dal sistema dei visti. Mais Irqsusi, che si occupa di mobilità all'interno dell'Arab Education Forum ad Amman, segnala che nel 2011 tra il 30 e il 40% delle persone che chiedevano il sostegno del fondo o di altre associazioni non riuscivano a viaggiare per problemi di visto. Non bisogna dimenticare che in molti Paesi il rilascio dei visti dipende dalla Polizia o dalla Questura ed è una pratica confusa, arbitraria e contraria ai diritti umani, oltre che economicamente onerosa per i richiedenti (anche nel caso in cui il visto non venga concesso). L'artista marocchina Ramia Beladel testimonia quanto il processo sia lungo e macchinoso, e descrive l'impasse in cui si è personalmente ritrovata per alcuni mesi: ha avuto la possibilità di chiedere un visto per l'Italia in qualità di artista, ma ha incontrato estrema difficoltà nell'ottenerlo.

Risulta chiaro che quella dei visti, e della mobilità in senso lato, è una questione globale, che riguarda tutti, non solo gli artisti. Gli interlocutori concordano sul tema, che viene sintetizzato nei suoi tratti generali da Luca Bergamo, segretario generale di Culture Action Europe: gli artisti devono essere cittadini del loro tempo, non è più il momento di invocare per loro diritti specifici. Quanto alle soluzioni pratiche, due sono le proposte che emergono, entrambe incentrate sull'idea che i visti di soggiorno breve siano limitanti: Giovanna Tanzarella sostiene che vadano aboliti, come richiesto dalle reti della società civile; Ferdinand Richard ritiene che possano essere estesi e modificati in visti multipli della durata di due anni, che permettano diversi ingressi nel medesimo Paese.

Europa, Mediterraneo, mondo

Europa e Mediterraneo sono le due aree su cui da sempre si concentra l'attenzione di BJCEM e dove oggi il dialogo e gli scambi sono più difficili di quanto millenni di storia comune possano far pensare. Come noto, i problemi climatici, le crisi globali e le sperequazioni socio-economiche svantaggiano i Paesi della riva sud, con i problemi di mobilità di cui si è detto, ma le interazioni sono più complesse e articolate di come vengono raccontate, e la stessa dicotomia nord-sud andrebbe ripensata.

Oggi il mondo arabo è variegato, molto professionalizzato e culturalmente indipendente da quello europeo e occidentale, anche se ben poco conosciuto dagli intellettuali e artisti di quest'ultimo. I creatori arabi si interessano sempre più alle esperienze di altri Paesi del sud, arabi o africani, distogliendo l'attenzione dall'Europa; i giovani artisti guardano al mondo, non solo all'area mediterranea. Tuttavia i network culturali europei (e occidentali in generale) stentano ad abbandonare la visione eurocentrica, e invece di considerare l'area euroaraba come una casa comune da cui parlare al mondo, mantengono una logica «top-down», nella quale i partner del sud vengono ridotti ad alibi per costruire progetti. Nel corso degli anni la Biennale stessa – segnala Carlo Testini, coordinatore dell'Area Cultura per l'ARCI nazionale – non sempre ha saputo intercettare gli stimoli provenienti da sud o da est.

Ferdinard Richard richiama alla necessità del *fair trade*: è tempo di finirla con l'atteggiamento postcoloniale di «umanitarismo culturale», con quella sorta di beneficenza riservata al mondo arabo (e non occidentale tout court); ciò che serve è un'equa collaborazione professionale, un approccio corporativo, che inverta la consolidata abitudine di elaborare progetti «nord-sud» in cui le organizzazioni culturali arabe non rivestono mai il ruolo di project leader.

A tali riflessioni si accompagna una considerazione linguistica, suggerita sia da Ramia Beladel sia da Ibrahim Spahic, presidente emerito di BJCEM: non sarà ora di infrangere alcune barriere interne e introdurre l'arabo tra le lingue utilizzate dai network, e nello specifico dalla Biennale?

Mobilità interna

A Marsiglia ci sono giovani che non escono mai dai ghetti in cui vivono e rasentano l'analfabetismo; a Torino, nel quartiere in cui si svolge il forum, c'è una grossa comunità araba, poco rappresentata nelle organizzazioni culturali cittadine.

Mobilità non significa solo spostarsi in un altro Paese o in un altro continente, ma anche muoversi all'interno del proprio Stato o addirittura della propria città, conoscere i vicini, esplorare i talenti e le idee germogliati nel proprio territorio.

Lo spiega Mais Irqsusi, raccontando che quando ha iniziato a lavorare sulla mobilità nel mondo arabo si è accorta che molte persone desideravano andare in Giordania, dove ha sede il fondo che gestisce i finanziamenti (Safar-Istikshaf), per conoscere intellettuali o artisti. Da qui è iniziato un lavoro per approfondire la conoscenza dell'ambiente in cui il programma opera e per implementare le iniziative a livello locale (per esempio sono state finanziate borse in Palestina, Mauritania, Marocco, Egitto). La mobilitazione delle comunità è diventata uno dei punti chiave dell'agenda promossa dal fondo stesso: per secoli la mobilità è stata parte integrante dello sviluppo delle società arabe; oggi, nonostante la tecnologia faciliti lo scambio di idee, non c'è un totale impegno da parte di quelle società nel sostenere l'importanza della mobilità e dello scambio culturale. Diventa quindi centrale combattere le costrizioni sociali e le paure che impediscono a molti (soprattutto alle donne) di farsi coinvolgere nello sviluppo delle proprie comunità.

Mobilità interna, dunque. Ma anche, vale la pena soffermarcisi ancora, mobilità mentale. Nell'interpretazione fornita da Ramia Beladel, significa muoversi tra le idee, dare loro forma, trasferirle dal cervello al corpo allo spazio esterno; nella visione del critico cinematografico Tahar Chikhaoui, è cruciale muoversi dentro se stessi, avere il coraggio di guardare l'altro che è già in noi (Chikhaoui fa riferimento agli artisti che non vengono presi in considerazione dal sistema culturale, ma non sembra forzato pensare ai rom, invisibili per eccellenza delle nostre città).

In tutte le sue sfaccettature – esterna, interna, globale, mentale – la mobilità si conferma una questione chiave, non solo per gli artisti, ma per chiunque viva il presente.

Restituire la complessità

Disintegrato: così è il presente secondo Chikhaoui. L'accezione non è negativa; significa, spiega il critico tunisino citando Pascal, che non c'è più un centro («l'*universo* è un cerchio *il cui centro è ovunque e la circonferenza da nessuna parte*»). Viviamo in un'epoca di orizzontalità e caos, per dirla con Glissant. Come interpretare quello che succede, dalle primavere arabe al terrorismo, dalle guerre alle migrazioni? La risposta è un prisma a più facce, di volta in volta illuminate dai contributi portati alla discussione, ma la caratteristica essenziale rimane una: la complessità.

Osservare la complessità significa liberarsi di schemi superati. Gerarda Ventura, presidente di Con.Me-Contemporaneo Mediterraneo e segretario generale della piattaforma Euromed, invita a guardare alle questioni sul tavolo non come a un conflitto tra nord e sud, Europa e mondo arabo, ma come a una versione trasversale della lotta di classe, una crepa che corre sulla linea dei livelli di istruzione e delle condizioni economiche e sociali.

Rilevare la complessità è un programma politico, chiarisce Giovanna Tanzarella; rifuggire la semplificazione della realtà, aggiunge Ferdinard Richard, significa combattere narrazioni fosche e

fuorvianti come quella dello scontro di civiltà, ancora molto presente nei media occidentali.

È interessante che l'accento sulla complessità non venga posto solo dagli operatori, ma anche dagli artisti. Lisa Parola, coordinatrice del network di residenze artistiche Resò, mostra il lavoro nato dalla permanenza al Cairo di Alessandro Quaranta e Jasmina Metwaly, in entrambi i casi incentrato sui fatti di piazza Tahrir, e sottolinea che è proprio la complessità ciò che gli artisti guardano in questi anni e sollevano nelle loro opere.

Che l'artista debba stare nel suo tempo è ferma convinzione di Gian Maria Tosatti, secondo cui i creatori devono schierarsi in prima linea. Artista visivo, Tosatti cita la propria esperienza nel quartiere di Forcella a Napoli e al MAAM di Roma, il museo nato nell'ex salumificio di Tor Sapienza occupato da migranti e senza casa. La società è più avanti rispetto agli artisti, a loro spetta seguirla: uscire dalla logica della mera esposizione delle opere, innescare conflitti positivi sul territorio.

Il prisma è sfaccettato, la complessità non va ridotta, ma assimilata. Come restituirla? Gli artisti devono e vogliono stare in questo tempo; il problema del presente sono i diritti universali, e le battaglie per ottenerli non devono essere condotte in modo isolato; gli artisti devono allearsi con i migranti, i network culturali con il terzo settore e la cooperazione. Se la mobilità è un'istanza globale, le reti della cultura devono sforzarsi di farla propria, sostenerla e diffonderla. Come? Ripassiamo che cosa viene fatto in proposito.

Le istituzioni: Europa Creativa

Nonostante le difficoltà che l'Europa incontra nel guardare fuori e dentro se stessa, la sua agenzia per la cultura (nome per esteso: Agenzia esecutiva per l'istruzione, gli audiovisivi e la cultura) ha nel proprio mandato la salvaguardia e la valorizzazione delle diversità culturali. Descrivendo il programma Europa Creativa lanciato dall'agenzia nel 2014, Silvana Verdiani, Project and Communication Officer presso EACEA, illustra una novità molto importante, ovvero l'apertura dei finanziamenti ai Paesi terzi (che in precedenza potevano essere partner, ma non portatori di progetto). Oggi esistono progetti «sud-sud», e un terzo delle attività finanziate ha partner non appartenenti all'Unione (Ucraina, Kosovo, Libano, Israele, Bielorussia, Armenia, Georgia, Moldavia, Marocco, Palestina, Siria, Egitto, Algeria, Tunisia, Giordania, Azerbaigian).

Sebbene esista un «obbligo di risultato» – l'agenzia distribuisce soldi pubblici e ha il dovere di valutare gli esiti dei propri investimenti –, Silvana Verdiani assicura che il programma Europa Creativa è improntato alla massima apertura: i bandi riconoscono ad artisti e associazioni grande libertà, e sono un'occasione da non sprecare per fare mobilità, avere accesso al mercato, coinvolgere e sensibilizzare settori di pubblico non ancora raggiunti. Il problema dei visti, segnala Verdiani, deve essere sottoposto ai rappresentanti che i cittadini europei hanno eletto a Bruxelles: spetta ai parlamentari rivolgere un'interrogazione al Parlamento europeo e lavorare

sulla questione. Da parte sua, l'agenzia si sta adoperando per rispondere all'emergenza migranti degli ultimi mesi con un bando speciale che uscirà tra gennaio e febbraio 2016, rivolto alle associazioni che già lavorano sull'accoglienza. L'obiettivo è attivare relazioni fra le comunità ospiti (senza distinguere tra chi è di passaggio e chi si fermerà) e quelle ospitanti, finanziando attività che aiutino la conoscenza reciproca e forniscano a chi arriva sostegno morale e spazi di espressione.

Le organizzazioni non governative: il Fondo Cimetta e l'agenda per la mobilità dell'Arab Education Forum

Come sottolinea Ferdinard Richard, un fondo non è una fondazione: il suo ruolo è trovare denaro e ridistribuirlo. La sede del Fondo Cimetta è a Parigi, il cuore è il mondo euroarabo. Abbiamo già citato le attività messe in campo, riassumibili in borse individuali per finanziare la mobilità di artisti e operatori culturali, sostegno economico ad alcune organizzazioni arabe per consentire loro di strutturarsi e consolidarsi, e, di recente, aiuto economico agli artisti in esilio da zone di conflitto (solo a Beirut sono stati individuati quattrocento attivisti culturali siriani in difficoltà).

Il viaggio dell'artista (ritorno incluso), il *fair trade*, la sostenibilità: questi i valori che guidano il Fondo Cimetta, che ultimamente ha formato una coalizione con altre organizzazioni culturali provenienti da tutto il mondo (Australia, Africa, Asia, Russia) lanciando l'Alleanza Artistica Ibn Battûta, con l'obiettivo di allargare le possibilità di finanziamento per gli scambi tra l'area euroaraba e gli altri continenti.

Anche il programma Safar-Istikshaf dell'Arab Education Forum si occupa di ridistribuire denaro, ma Mais Irqsusi annuncia che al momento i fondi sono esauriti. Il programma chiuderà per un anno e si concentrerà sulla ricerca di partner pubblici e privati che finanzino la mobilità. Non a caso quello dei finanziamenti è uno dei punti dell'agenda stilata dall'organizzazione, un documento molto interessante che identifica quattro aspetti prioritari: introdurre la mobilità nei programmi di governo dei Paesi (ma anche delle singole città, come è successo con il Comune di Amman) affinché venga riconosciuta come strumento di crescita e finanziata; lavorare con istituzioni pubbliche e private e con la comunità dei donatori per reperire fondi, stabilendo meccanismi trasparenti per stanziare e suddividere i budget; sostenere la libera circolazione delle persone all'interno del mondo arabo e, all'esterno, implementare la semplificazione dei visti e facilitare le politiche di accoglienza; supportare la mobilità interna, coinvolgendo le comunità come si è raccontato sopra.

Altre esperienze: Pépinières européennes pour jeunes artistes e Resò

La panoramica sugli operatori della mobilità offerta dal forum si chiude con l'associazione Pépinières (rappresentata per l'occasione da Valentine Busquet), che in collaborazione con soggetti pubblici e privati finanzia programmi in tutta Europa e al di fuori, e con il network Resò, che coinvolge nove istituzioni piemontesi ed è finanziato dalla Fondazione CRT. Pépinières, che ha partner in più di venti Paesi, è nata su scala europea, ma lavora molto anche con il Canada e sta cercando di sviluppare legami con operatori culturali dell'area euromediterranea; Resò è una rete sostenuta da un'unica regione italiana (gli artisti piemontesi vanno all'estero, quelli esteri vengono in Piemonte) e ha attivato programmi in Egitto, Colombia, Brasile, India e Ucraina. Pur nella diversità di impostazione, entrambe le realtà considerano le residenze artistiche un modo per dare vita a una «geografia aperta», innescare scambi di esperienze e buone pratiche, promuovere la diversità culturale, accompagnare gli artisti in un percorso di professionalizzazione.

Le due esperienze hanno in comune un'ottica globale e – nel caso di Resò fin dal nome – la consapevolezza dell'importanza delle reti, ovvero della collaborazione fra operatori dei diversi territori per stimolare l'accesso alla cultura e ottenere ricadute benefiche su ognuno dei territori in questione.

Ogni periferia è un centro

Che cosa resta dopo una giornata di intenso confronto? La sensazione di trovarsi in un momento di passaggio, come dice Luigi Ratclif, che distilla gli elementi principali emersi dal dibattito e individua le categorie secondo cui orientare la rotta della transizione. I temi imprescindibili, stelle polari per i network della cultura: la mobilità e il rapporto con la società. I problemi: i finanziamenti e i diritti non condivisi. I metodi: la sostenibilità e le reti. Quali sono le nuove prospettive che si stanno cercando? Operatori e artisti insistono sulla moltiplicazione degli angoli di visione, sul superamento di schemi che non hanno più alcuna corrispondenza con un mondo complesso e policentrico, sull'assunzione di responsabilità. Prendendo in prestito le parole di Ferdinard Richard, non bisogna perdere di vista l'indiscutibile legame tra biodiversità, diversità culturale e pluralismo democratico.

Provando a tirare le somme, le associazioni e i network che come BJCEM lavorano con e per lo scambio interculturale devono mettere in campo una combinazione di strategie: da una parte devono saldarsi con i territori in cui operano, facendo della cultura uno strumento di rinnovamento sociale e politico; dall'altra devono sforzarsi di adottare pratiche nuove o fin qui sperimentate in modo troppo sporadico. Nello specifico: creare sinergie per migliorare l'accesso ai finanziamenti (significativo l'esperimento dell'alleanza Ibn Battûta); costruire solide reti basate sul *fair trade* che consentano alle

realtà piccole di esprimere la propria professionalità e portare nuova linfa alle reti medesime; rafforzare la cooperazione su scala regionale e i rapporti con gli operatori locali; strutturarsi come organismi etici e autonomi, votati al supporto di creatività, diversificazione e innovazione.

International Association BJCEM
Biennale des jeunes créateurs
de l'Europe et de la Méditerranée
Cortile del Maglio, Via Andreis 18, int 18/c
10152 Torino, Italy

www.bjcem.org
www.mediterraneabiennial.org
bit.ly/Bjcem_Facebook
twitter.com/Bjcem

Le attività di BJCEM sono supportate da

With the support of the Creative Europe Programme of the European Union

Città di Torino

Biennale 3.0 | 30 anni di produzioni creative

23 Ottobre 2015, Scuola Holden, Piazza Borgo Dora 49, Torino

Un evento promosso da

bjcem

Con il Patrocinio di

Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

Con il Patrocinio e il supporto di

With the support of the Creative Europe Programme of the European Union

Città di Torino